

LA COMPAGNIA DELL'ANELLO

Prima parte della trilogia

IL SIGNORE DEGLI ANELLI

di

J. R. R. TOLKIEN

IL SIGNORE DEGLI ANELLI

*Tre Anelli per i Re Gnomici
Che dominano nell'eternità,
Sette per i Principi dei Nani
Che nei manieri di pietra sono,
Nove per i Miseri Uomini
Destinati alla mortalità,
L'Unico per l'Oscuro Signore
Seduto sull'oscuro trono
Nella Terra di Mordor
Dove l'Ombra incombe.
L'Unico Anello per dominarli,
L'Unico Anello per trovarli,
L'Unico Anello per afferrarli
E vincolarli nell'oscurità
Nella Terra di Mordor
Dove l'Ombra incombe.*

LIBRO I

CAPITOLO I

UNA FESTA A LUNGO ATTESA

Quando il signor Bilbo Sacconi di Casa Sacconi annunciò che avrebbe presto festeggiato il suo centoundicesimo compleanno con una festa particolarmente sontuosa, tutta Hobbiville si mise in agitazione.

Bilbo era estremamente ricco e bizzarro e, da quando sessant'anni prima era sparito di colpo, per ritornare poi inaspettatamente, rappresentava la meraviglia della Contea. Le ricchezze portate dal viaggio erano diventate leggendarie, ed il popolo credeva, benché ormai i vecchi lo neghino, che la collina di Casa Sacconi fosse piena di grotte rigurgitanti di tesori. E, come se ciò non bastasse, per attirare l'attenzione di tutti, si aggiungeva la sua inesauribile, sorprendente vitalità. Il tempo passava lasciando poche tracce sul signor Sacconi: a novant'anni era tale e quale era stato a cinquanta; a novantanove incominciarono a dire che si manteneva bene: sarebbe stato più esatto dire che era immutato. Vi erano quelli che scuotevano la testa, borbottando che aveva avuto troppo dalla vita: non sembrava giusto che qualcuno possedesse (apparentemente) l'eterna gioventù ed allo stesso tempo (per fama) ricchezze inestimabili.

“ Bisognerà pagare per tutto ciò — dicevano — non è secondo natura, e ci porterà dei guai! ”.

Ma finora guai non ve ne erano stati, ed essendo il signor Sacconi generoso, la gente gli perdonava facilmente le sue stranezze e la sua fortuna. Mantenne i rapporti con i parenti (eccetto naturalmente i Borsi-Sacconi) e contava molti devoti ammiratori fra la piccola gente. Ma non ebbe amici intimi fin quando alcuni suoi giovani cugini non incominciarono a diventare grandi.

Il maggiore ed il preferito era Frodo Sacconi. A novantanove anni Bilbo lo adottò e lo portò con sé a Casa Sacconi, e tutte le speranze dei Borsi-

Sacconi sfumarono. Si dà il caso che tanto Bilbo quanto Frodo festeggiassero il compleanno il 22 settembre.

“ Sarebbe meglio che tu venissi a stare da me — disse un giorno Bilbo —, così potremmo festeggiare insieme i nostri compleanni ”. A quell'epoca Frodo era ancora negli *enti*, per chiamare, come gli Hobbit, gli irresponsabili anni tra l'infanzia e la maggiore età (trentatré).

Passarono dodici anni. Ad ogni compleanno avevano organizzato a Casa Sacconi gradevoli feste; era chiaro che questa volta preparavano qualcosa di veramente eccezionale. In autunno Bilbo avrebbe compiuto centoundici anni, 111, un numero un po' curioso ed una veneranda età per un Hobbit (il Vecchio Tuc stesso aveva raggiunto soltanto i centotrenta anni); Frodo ne avrebbe compiuti trentatré: era un numero importante, perché segnava la data della maggiore età.

La gente incominciò a parlarne a Hobbiville ed a Lungacque; la notizia dell'evento imminente si sparse in tutta la Contea. La storia della vita ed il carattere del signor Sacconi tornarono ad essere l'argomento principale di conversazione. Molti si raggrupparono attorno agli anziani per farsi raccontare ciò che ricordavano di lui.

Il pubblico più attento era certo quello del vecchio Amio Gamigi detto il Gaffiere, alla piccola osteria *L'Edera* sulla via per Lungacque. Parlava autorevolmente, essendo stato per quarant'anni giardiniere di Casa Sacconi e ancora prima aiutante del vecchio Forini. Adesso che stava diventando anche lui vecchio e reumatizzato, il suo figliolo minore Samio Gamigi si occupava del lavoro. Sia il padre che il figlio erano in ottimi rapporti con Bilbo e con Frodo. Vivevano anch'essi sulla Collina, al numero tre di via Saccoforini, appena un po' più in giù di Casa Sacconi.

“ Il signor Bilbo è un gentilhobbit, come ho sempre detto, molto simpatico e perbene ”, dichiarò il Gaffiere. Era la pura verità: Bilbo lo trattava molto bene, chiamandolo ‘ Mastro Amio ’ e informandosi costantemente circa la crescita delle verdure. In materia di ‘ radici ’ e in particolar modo di patate, il Gaffiere era considerato da tutto il vicinato (e da se stesso) il migliore esperto.

“ Com'è quel Frodo che vive con lui? ”, s'informò il vecchio Naquercio di Lungacque. “ Si chiama Sacconi, ma pare che sia più che per metà di sangue Brandibucco. Non so proprio perché diamine un Sacconi di Hobbiville sia andato a cercarsi una moglie nella Terra di Bucco, dove la gente è così strana ”.

“ Non c'è da meravigliarsi se è strana ”, interruppe Nonno Duepiedi (il vicino di casa del Gaffiere): “ vivono sulla riva sbagliata del Brandivino,

vicinissimo alla Vecchia Foresta. Se le storie che raccontano sono vere è certo un posto buio e pericoloso ”.

“ Hai ragione Nonno! ”, disse il Gaffiere. “ I Brandibucco non vivono nella foresta, tuttavia sono proprio una strana razza. Trafficano con barche su quel grande Fiume, e non è una cosa normale. Non ci sarebbe da stupirsi se un giorno o l’altro capitasse loro qualche guaio. Comunque, di hobbit gentili come il signor Frodo è difficile incontrarne. Somiglia moltissimo al signor Bilbo, e non soltanto fisicamente. Dopo tutto suo padre era un Sacconi. Che persona onesta e rispettabile il signor Drogo Sacconi! Non ci fu mai niente da dire sul suo conto fin quando non annegò ”.

“ Annegato? ”, chiesero parecchie voci. Avevano naturalmente già sentito parlare di questo e di altri strani fatti, ma la passione tipicamente hobbit per le storie di famiglia li spingeva a riascoltare tutto da capo.

“ Perlomeno, così si racconta ”, rispose il Gaffiere. “ Bisogna innanzi tutto sapere che il signor Drogo sposò la povera signorina Primula Brandibucco, cugina di primo grado del signor Bilbo da parte di madre (la madre era la figlia minore del Vecchio Tuc); il signor Drogo era cugino in secondo grado del signor Bilbo, quindi ora è sia cugino in primo sia cugino in secondo grado, mi seguite? Il signor Drogo era a casa Brandi col suocero, il Vecchio Padron Gorbodoc; vi si recava spesso da quando si era sposato, poiché teneva molto al mangiare e Gorbodoc offriva banchetti succulenti ed abbondanti. Mentre con sua moglie faceva una gita in barca sul fiume Brandivino, caddero tutti e due in acqua ed annegarono, ed il povero signorino Frodo, ancora bambino, rimase solo ”.

“ Ho sentito dire che fecero la gita dopo pranzo, al chiaro di luna ”, disse il vecchio Naquercio, “ e che fu il peso di Drogo a fare affondare la barca ”.

“ Io invece ho sentito dire che la moglie lo spinse fuori dalla barca e che lui se la trascinò dietro ”, disse Sabbioso, il mugnaio di Hobbiville.

“ Non dovreesti fare caso a tutto ciò che ti dicono, Sabbioso ”, replicò il Gaffiere che non aveva molta simpatia per il mugnaio. “ Non c’è nessuna ragione di parlare di spinte o di altre cose simili. Le barche sono ingannevoli per chi se ne sta tranquillamente seduto senza prevedere gli eventuali pericoli. Comunque, eravamo rimasti che il povero signorino Frodo si trovò improvvisamente orfano ed abbandonato in mezzo a quegli strani Bucchesi, come li chiamereste voi; fu cresciuto ed educato a Villa Brandi, una vera e propria caserma, dove risiedevano permanentemente non meno di un paio di centinaia di parenti del Vecchio Padron Gorbodoc. Bisogna riconoscere che il signor Bilbo fece un gran bel gesto riportando il ragazzo a vivere tra la gente normale.

“ Quelli che ci rimasero male furono i Borsi-Sacconi. Avevano creduto di diventare loro i padroni di Casa Sacconi quella volta che Bilbo partì e che tutti lo credevano morto. Ed eccolo che ritorna e li caccia via, e continua a vivere anni ed anni, senza mai invecchiare di un solo giorno, che sia benedetto! Ed un bel giorno spunta fuori con un erede e le carte tutte in regola. I Borsi-Sacconi non metteranno mai più piede in Casa Sacconi, o perlomeno è da sperarsi ”.

“ C'è un bel gruzzolo di soldi nascosto lassù, mi hanno detto ”, intervenne uno straniero in viaggio d'affari a Pietraforata al Decumano Ovest. “ Pare che la cima della collina sia piena zeppa di forzieri d'oro e d'argento e di gioielli ”.

“ Allora voi ne sapete più di me ”, rispose il Gaffiere; “ io non ho mai sentito parlare di gioielli. Il signor Bilbo non ha certo problemi finanziari, ed è libero di adoperare il suo denaro come meglio crede; ma non penso che si sia messo a scavare gallerie. Io lo vidi al suo ritorno dal Viaggio, che rimonta a sessanta anni fa, quando ero ancora ragazzo. Da poco facevo pratica dal Vecchio Forini, cugino mio padre, che mi mise a guardia del giardino, per impedire alla gente di gironzolare e di calpestare tutto. E nel bel mezzo arrivò il signor Bilbo su per la collina, con un piccolo cavallo carico di enormi sacchi e di un paio di casse. Non metto in dubbio che fossero pieni di tesori provenienti da terre straniere, dove pare che le montagne siano d'oro, ma non erano in numero sufficiente da riempire dei tunnel. Mio figlio Samio ne saprà più di me; va e viene da Casa Sacconi. È pazzo per le storie dei vecchi tempi e sta ore ed ore ad ascoltare il signor Bilbo che le racconta. Il padrone gli ha anche insegnato a leggere e scrivere, senza cattive intenzioni, beninteso, e spero che non ne verrà niente di male.

“ *Gnomi. e Draghi!* gli dico. *Cavoli e patate son fatti per gente come noi. Non t'impicciare degli affari dei tuoi superiori, o ti capiteranno guai a non finire,* gli dico. E lo dico anche a voi ”, aggiunse lanciando uno sguardo al mugnaio ed al forestiero.

Ma il Gaffiere non riuscì a convincere gli ascoltatori; la leggenda della ricchezza di Bilbo era troppo profondamente radicata nella mente delle giovani generazioni.

“ Sì, ma figuriamoci quante cose avrà aggiunte a quelle che portò la prima volta ”, ribatté il mugnaio, esprimendo ciò che tutti pensavano. “ Sta spesso fuori casa, c'è tutta quella gente di fuori che va a trovarlo, Nani che entrano di notte, quel vagabondo prestigiatore di un Gandalf e tutti gli altri: di' pure quel che vuoi, Gaffiere, ma Casa Sacconi è un posto equivoco, e gli abitanti lo sono ancora di più ”.

“ Mi sembra che sia piuttosto lei, caro signor Sabbioso, a dire quel che le pare su di un argomento che conosce ancora meno delle barche, ed è tutto dire ”, disse il Gaffiere rispondendo per le rime e detestando il mugnaio più che mai. “ Se sono equivoci loro, avremmo bisogno di un po’ più di gente equivoca da queste parti. Fra di noi c’è chi non offrirebbe un bicchiere di vino ad un amico, anche se avesse le pareti di casa ricoperte d’oro. A casa Sacconi sì che fanno bene le cose! Il mio Samio dice che *tutti* saranno invitati alla festa e che a ciascuno, dico bene a *ciascuno*, sarà dato un regalo. Pensate, manca meno di un mese! ”.

Quel mese era settembre, il più bel settembre che si fosse potuto desiderare. Qualche giorno dopo si sparse la notizia (probabilmente fornita dall’autorevole Samio) che ci sarebbero stati fuochi d’artificio, come non se ne erano visti nella Contea da più di un secolo, da quando era morto il Vecchio Tuc.

Il tempo passava e ‘ il giorno ’ si avvicinava. Uno strano carro pieno di strani pacchetti arrivò una sera a Hobbiville e salì faticosamente la collina che portava a Casa Sacconi. Gli Hobbit sbalorditi uscirono tutti sulle soglie illuminate dai lampioni per vederlo meglio. Era guidato da gente di fuori, che cantava insolite canzoni: Nani con lunghe barbe e cappucci a punta. Qualcuno di loro rimase a Casa Sacconi. Alla fine della seconda settimana di settembre, un carro proveniente dal Ponte del Brandivino traversò Lungacque in pieno giorno. Era guidato da un vecchio con un aguzzo cappello blu, un largo mantello grigio ed una sciarpa color argento. Aveva una folta barba e sopracciglia cespugliose che spuntavano oltre le falde del cappello. Un gruppo di bambini hobbit seguì il carro, correndo attraverso Hobbiville e poi su per la collina. Avevano indovinato giusto: portava un carico di fuochi d’artificio.

Davanti alla porta di Casa Sacconi, il vecchio si mise a scaricare; c’erano grossi pacchi di tutte le forme, contrassegnati con una grande G \mathfrak{G} rossa e con la runa gnomica \mathfrak{P} .

Era naturalmente il sigillo di Gandalf, ed il vecchio era Gandalf in persona, lo stregone la cui fama nella Contea si appoggiava in primo luogo alla sua abilità nel maneggiare fuochi, fumi e luci. Il suo vero lavoro era di gran lunga più difficile e pericoloso, ma la gente della Contea non lo sospettava nemmeno. Per loro rappresentava soltanto una delle tante attrazioni della festa. I bambini hobbit, eccitatissimi, gridarono “ G per Grandioso! ”, ed il vecchio sorrise. Lo conoscevano di vista, benché non venisse a Hobbiville che rare volte e si fermasse poco; ma non avevano mai, né loro né gli altri, almeno che non fossero più che anziani, assistito ad uno

dei suoi spettacoli pirotecnici, che appartenevano ormai a un passato leggendario.

Quando il vecchio ebbe finito di scaricare, aiutato dai nani e da Bilbo, questi regalò qualche spicciolo ai bambini, che rimasero tuttavia molto contrariati di non ricevere né razzi, né petardi.

“ Correte via adesso! ”, disse Gandalf. “ State certi che ne avrete in abbondanza quando sarà venuto il momento ”. Quindi sparì in casa assieme a Bilbo e la porta si chiuse dietro di loro. I piccoli fissarono la porta invano per un bel po' di tempo e, convinti che il giorno della festa non sarebbe mai arrivato, se ne andarono di malavoglia.

A Casa Sacconi, Bilbo e Gandalf sedevano in una piccola stanza, davanti alla finestra spalancata sul giardino. Il tardo pomeriggio era luminoso e calmo. Bocche di leone, girasoli, nasturzi rossi e gialli, fiori incandescenti si arrampicavano su per i muri facendo capolino dalle finestre rotonde.

“ Com'è vivo e risplendente il tuo giardino! ”, esclamò Gandalf.

“ Sì — rispose Bilbo — gli sono molto affezionato, come a tutta la mia cara vecchia Contea, ma credo di aver bisogno di una lunga vacanza ”.

“ Vuoi dire che hai intenzione di continuare a seguire il tuo piano? ”.

“ È così. Ho preso questa decisione alcuni mesi fa, e non ho cambiato idea ”.

“ Molto bene. So ch'è inutile discuterne. Attieniti pure al tuo piano, a tutto il piano però, dalla prima all'ultima parola, e ti auguro di riuscirci nel migliore dei modi per te e per noi tutti ”.

“ È quanto spero. Comunque ho intenzione e di divertirmi giovedì, ed ho preparato un piccolo scherzo ”.

“ Mi domando chi riderà! ”, disse Gandalf scuotendo la testa.

“ Lo vedremo ”, rispose Bilbo.

Il giorno dopo, decine e decine di carri salirono a Casa Sacconi. Ci furono dei malcontenti che borbottarono qualcosa come ‘ disprezzare le cose locali ’, ma in settimana migliaia di ordinazioni si riversarono da Casa Sacconi, con richiesta di ogni tipo di attrezzi, provviste ed oggetti di lusso che fossero disponibili ad Hobbiville, a Lungacque ed in qualunque altro luogo nelle vicinanze. La gente fu presa dall'entusiasmo; si mise a contare i giorni che mancavano, aspettando col cuore in gola il fattorino, nella speranza di un invito.

Passarono pochi giorni e gli inviti cominciarono a riversarsi, bloccando l'ufficio postale di Hobbiville ed inondando letteralmente quello di Lungacque. Furono necessari altri fattorini: ve ne era sempre una schiera che

saliva o scendeva la collina, recando centinaia di gentili variazioni sul tema: “ Grazie infinite; saremo lieti di prender parte alla festa ”.

Un cartello fu attaccato al cancello di Casa Sacconi: VIETATO L'INGRESSO AGLI ESTRANEI AI LAVORI PER LA FESTA, ma facevano entrare difficilmente anche coloro che partecipavano o pretendevano di partecipare ai lavori. Bilbo era occupatissimo: scriveva inviti, cancellava dalla lista coloro che avevano già risposto, imballava regali, e faceva per proprio conto dei preparativi strettamente personali. Fin dall'arrivo di Gandalf era sparito alla vista.

Una bella mattina, gli hobbit si svegliarono e videro il grande campo, ai piedi della casa di Bilbo, coperto di corde e pali per sorreggere tende e padiglioni. Un'entrata fu ricavata nel muricciolo che dava sulla strada abbellita da una gradinata a cui si accedeva attraverso un imponente cancello bianco. Le tre famiglie hobbit che abitavano nella via Saccoforini, limitrofa al campo, seguivano attentamente i lavori invidiate da tutti. Il Vecchio Gaffiere Gamigi si fermava a guardare fingendo di lavorare in giardino.

Si innalzarono tende; un padiglione particolarmente grande coprì l'albero che cresceva in mezzo al campo, e che si trovò così orgogliosamente a capotavola del buffet principale. Lampioni furono appesi ad ognuno dei suoi rami e, fatto ancor più promettente (per gli hobbit), fu installata un'enorme cucina all'aria aperta nell'angolo nord del piazzale. Da tutte le osterie e i ristoranti del paese arrivò una marea di cuochi per aiutare i Nani e gli altri strani personaggi che avevano il loro quartier generale in Casa Sacconi. L'eccitazione era al culmine.

Mercoledì, la vigilia della festa, il cielo si annuvolò, e una profonda angoscia si sparse nella Contea. Ma venne l'alba di giovedì 22 settembre e il sole ascese in tutto il suo splendore squarciando le nubi: si alzarono le bandiere e fu dato il via ai divertimenti.

Bilbo Sacconi la chiamava una ‘ festa ’, ma in realtà era un insieme di spettacoli e di divertimenti. Si può dire che tutti coloro che vivevano nelle vicinanze erano stati invitati, e se qualcuno, per sbaglio, fosse stato dimenticato, la cosa non era grave, poiché spuntava lo stesso. C'era anche molta gente delle altre regioni della Contea, e persino alcune persone arrivate da oltre confine. Bilbo in persona riceveva gli ospiti (e gli imbucati), in piedi davanti al nuovo cancello bianco. Aveva doni per tutti, anche per coloro che uscivano dalla porta di servizio rientrando una seconda volta dal cancello. Gli hobbit avevano l'abitudine di fare regali agli altri il giorno del proprio compleanno; di solito non si trattava di oggetti costosi, e venivano offerti molto meno generosamente che in quell'occasione; bisogna ammettere che non era un uso da condannare. Infatti a Hobbiville e a Lungacque ricorreva

ogni giorno il compleanno di qualcuno: chiunque abitava da quelle parti aveva così la possibilità di ricevere almeno un regalo alla settimana, e malgrado la frequenza non ne erano mai stufi.

In questa occasione i doni erano straordinariamente belli. I bambini hobbit a causa dell'eccitazione per un po' dimenticarono persino di mangiare. Giocattoli così meravigliosi non ne avevano mai visti, e ve ne erano anche di magici. Molti erano stati ordinati un anno prima, avevano fatto tutta la strada dal Monte e dalla Valle ed erano di autentica fabbricazione nanesca.

Quando il padrone di casa ebbe ricevuto tutti gli ospiti, si diede il via alle danze, alla musica, ai giochi, alle canzoni e, naturalmente, ci si precipitò a mangiare e bere. Tre erano i pasti ufficiali: colazione, merenda e pranzo (o cena). La colazione e la merenda erano caratterizzate dal fatto che gli invitati sedevano a tavola e mangiavano assieme. Durante il resto del tempo, si vedeva invece solo una quantità di gente che mangiava e beveva senza interruzione e ciò dalle undici alle sei e mezzo, ora in cui cominciò lo spettacolo pirotecnico.

I fuochi d'artificio erano di Gandalf: non solo era stato lui a portarli fino a Casa Sacconi, ma li aveva anche progettati e ora li proiettava nel cielo creando effetti particolari di piogge incandescenti e di razzi multicolori. Nel frattempo veniva distribuito un gran numero di petardi, girandole, mortaretti, castagnole, fiaccole, candele-nane, fontane gnomiche e scatole a sorpresa. Erano gli uni più belli degli altri. L'arte e l'abilità di Gandalf si erano perfezionate col passar del tempo.

Il cielo era illuminato a giorno: voli di scintillanti uccelli dal dolce canto; verdi alberi dai tronchi di fumo scuro, le cui foglie si aprivano come tutta una primavera sbocciata in un solo attimo; rami incandescenti dai quali piovevano sfavillanti fiori sui piccoli hobbit strabiliati, boccioli che dileguavano in un profumo soave prima di sfiorar i loro visi volti verso l'alto; zampilli di farfalle svolazzanti che brillavano fra gli alberi; colonne di fuoco colorato s'innalzavano trasformandosi in aquile, nani e falangi di candidi cigni in volo; tempeste rosse, acquazzoni dalle gocce color limone; una foresta di lance argentate che si rizzò nello spazio col rumore di un esercito all'assalto, per piombare poi nell'acqua fischiando come cento serpenti arroventati. Vi fu poi l'ultima sorpresa in onore di Bilbo che, come aveva previsto Gandalf, sbigottì ed emozionò i presenti. Le luci si spensero; una massa di fumo s'innalzò: prese la forma di una montagna dalla cima incandescente vista in lontananza. Vomitava fiamme verdi e scarlatte, quindi dal suo ventre volò fuori un drago d'oro rosso, non in grandezza naturale, ma estremamente verosimile; sputava fuoco dalle possenti mascelle e lanciava verso il pubblico sguardi infuocati terribili; ci fu un ruggito; poi il drago passò

sibilando tre volte sulla testa della gente. Tutti si gettarono a terra e molti batterono la testa. Il drago tornò a passare su di loro alla velocità di un treno, fece un salto mortale e scoppiò nel cielo di Lungacque con un boato assordante.

“ È il segnale per il pranzo! ” disse Bilbo. Gli hobbit, dimenticando immediatamente la paura, schizzarono in piedi come molle. La cena era splendida, con abbondanza per tutti; solo coloro che erano invitati allo speciale pranzo di famiglia non vi parteciparono. Il pranzo aveva luogo nel grande padiglione con l'albero e gli inviti erano strettamente riservati a dodici dozzine di persone (numero che gli hobbit chiamavano ‘ un lordo ’, termine che non era però considerato adatto alle persone). Gli ospiti erano tutti scelti tra le famiglie imparentate con Frodo e Bilbo, salvo qualche intimo amico come Gandalf. Vi erano molti giovani hobbit che avevano avuto dai genitori il permesso di uscire; gli Hobbit erano infatti molto larghi di manica con i figli circa le uscite serali e le ore piccole, in particolar modo quando si presentava l'occasione di sfruttare un pasto gratuitamente. Crescere i giovani hobbit richiedeva enormi provviste alimentari.

C'erano moltissimi Sacconi e Boffa, ed anche numerosi Tuc e Brandibucco; parecchi Scavari (parenti di Bilbo da parte della Nonna Sacconi) e vari Paffuti (congiunti del Nonno Tuc), oltre a vari rappresentanti dei Rintanati, dei Bolgeri, dei Serracinta, dei Tassi, dei Boncorpi, dei Soffiatromba e dei Tronfipiedi. Alcuni di questi erano molto lontanamente imparentati con Bilbo e alcuni persino non erano mai stati a Hobbiville, poiché vivevano in remoti angoli della Contea. Nemmeno i Borsi-Sacconi furono dimenticati: Otto e sua moglie Lobelia erano infatti tra i presenti. Trovavano Bilbo antipaticissimo e detestavano Frodo, ma davanti ad un biglietto d'invito tanto sontuoso, scritto in oro, pensarono che fosse impossibile rifiutare. Inoltre, il loro cugino Bilbo era da anni un espertissimo buongustaio, e la sua tavola era tenuta in grande considerazione.

I centoquarantaquattro ospiti aspettavano con ansia il succulento pasto, malgrado temessero il discorso commemorativo del padrone di casa (inevitabile conclusione). Bilbo era tipo da lanciarsi in reminiscenze poetiche, e talvolta, dopo qualche bicchierino, di rievocare le assurde avventure del suo misterioso viaggio. Gli ospiti non furono delusi: il banchetto fu *estremamente piacevole*, e li impegnò a fondo, per l'abbondanza, varietà, sontuosità e durata. Durante tutta la settimana che seguì, la richiesta di generi alimentari nella regione fu scarsa; ma i commercianti non se la presero troppo poiché gli approvvigionamenti di Bilbo avevano esaurito le scorte di tutti i negozi, dei magazzini e di tutte le cantine nel giro di alcune miglia.

Alla fine del pranzo (se si può chiamare fine), ci fu il discorso. I più, giunti ormai alla meravigliosa fase che chiamavano ‘saziare gli angoli’, erano di buon umore e tolleranti. Centellinando la bevanda preferita e rosicchiando i deliziosi dolcetti, dimenticarono i loro timori. Erano pronti ad ascoltare qualsiasi cosa, e generosi nell’applaudire ad ogni pausa.

“Miei cari”, cominciò Bilbo alzandosi in piedi.

“Silenzio! Silenzio! Ascoltate!” gridarono forte alcune voci, ripetendo poi in coro a più riprese le stesse parole, come se riluttanti nel seguire il proprio ordine. Bilbo lasciò la tavola e salì su una sedia ai piedi dell’albero illuminato. La luce dei lampioni batteva sul suo viso sorridente; i bottoni d’oro brillavano sul panciotto di seta ricamata. Era lì in piedi, con una mano infilata nella tasca dei calzoni, agitando l’altra per richiamare l’attenzione.

“Miei cari Sacconi e Boffa — ricominciò — benamati Tuc e Brandibucco, Scavari e Paffuti, Rintanati e Soffiatromba, Bolgeri e Serracinta, Boncorpi, Tassi, e Tronfipiede”.

“Tronfipiedi!” urlò furente un vecchio hobbit dal fondo del padiglione. Il suo cognome era beninteso Tronfipiede, e a buon diritto: i suoi piedi erano enormi, straordinariamente pelosi, e ambedue posati nel bel mezzo del tavolo.

“Tronfipiede”, ripeté imperterrito Bilbo; “ed infine miei cari Borsi-Sacconi, benvenuti dopo tanto tempo di lontananza da Casa Sacconi. Oggi è il mio centoundicesimo compleanno: adesso ho centoundici anni!”.

“Hurrà! Hurrà! Tanti auguri!”, gridarono tutti assieme, battendo gioiosamente le mani sul tavolo. Bilbo stava parlando meravigliosamente bene; questo era il genere che piaceva loro: conciso ed evidente.

“Spero che vi stiate divertendo tutti come me”. Applausi assordanti, voci che urlano ‘Sì!’ (ed altre ‘No!’). Strombazzamenti, suono di zampogne, cornamuse, flauti ed altri strumenti musicali. Vi erano, come ho già detto, un’infinità di bambini hobbit, e centinaia di scatole a sorpresa musicali erano state festosamente distribuite. La maggior parte portava il marchio ‘Valle’, il che non dispose molto favorevolmente gli Hobbit; ma riconobbero poi all’unanimità che erano meravigliose. Contenevano strumenti di piccole dimensioni, ma di perfetta fabbricazione e dal suono incantevole; tanto che un gruppo di giovani Tuc e Brandibucco, presumendo che Zio Bilbo avesse terminato il discorso (evidentemente era stato detto tutto il necessario), improvvisarono un’orchestrina ed attaccarono a suonare un’allegra marcetta. Messer Everardo Tuc e la signorina Nelitot Brandibucco salirono sul tavolo e, scuotendo una campana che tenevano in mano, si lanciarono nello Scattanello: un ballo molto simpatico, ma un po’ troppo sfrenato.

Bilbo non aveva per niente finito il discorso. Afferrò il corno di un giovanotto che era in piedi vicino a lui, e suonò tre volte con tutte le sue forze. Il fracasso cessò d'un colpo.

“ Non vi tratterò a lungo — gridò acclamato dagli ospiti — vi ho riuniti per un Motivo preciso ”. C'era qualcosa di preoccupante nel tono della sua voce. Il silenzio divenne quasi generale e un paio di Tuc aguzzarono le orecchie.

“ Anzi, per tre Motivi! Innanzitutto per dirvi quanto bene voglio a voi tutti, e che centoundici anni di vita tra della gente così straordinaria ed ammirevole non sono sufficienti ”. Scroscio di applausi ed acclamazioni.

“ Conosco la metà di voi soltanto a metà; e nutro per meno della metà di voi, metà dell'affetto che meritate ”. Era una frase inattesa e piuttosto intricata. Ci furono uno o due applausi qua e là, ma la maggior parte delle persone era intensamente occupata a sbrogliarla per rendersi conto se era un complimento.

“ In secondo luogo, per festeggiare il mio compleanno ”. Altre acclamazioni.

“ O per meglio dire, il *nostro* compleanno. Oggi ricorre infatti il compleanno del mio nipote ed erede Frodo, il quale raggiunge la maggiore età, e viene in possesso della sua eredità ”. Qualche anziano batté meccanicamente le mani e si levarono da parte dei giovani grida di ‘ Viva Frodo! Frodo! Buon vecchio Frodo! ’. I Borsi-Sacconi guardarono torvo, domandandosi cosa significasse ‘ venire in possesso della sua eredità ’.

“ Il nostro numero complessivo è centoquarantaquattro. Siete stati scelti per raggiungere questo notevole totale: Un ‘ lordo ’, per adoperare la nostra tipica espressione ”. Niente applausi; il tutto era semplicemente ridicolo. Molti ospiti ed in particolar modo i Borsi-Sacconi, si sentivano insultati ed offesi, convinti di essere stati invitati unicamente per ‘ riempire ’, come della merce in una cassetta. “ Un ‘ lordo ’! Ci mancava solo questo! Che volgare! ”.

“ Se mi è concesso riferirmi a tempi ormai lontani, è anche l'anniversario del mio arrivo a Escarot sul Lago Lungo, in una botte. In quell'occasione mi dimenticai completamente che era il giorno del mio compleanno. Avevo appena cinquantun anni allora, e uno di più o uno di meno non faceva molta differenza. Il banchetto fu splendido e divertentissimo malgrado il mio terribile raffreddore. Ricordo che riuscivo con fatica a dire ‘ Grazie dando a duddi ’. È ciò che voglio ripetervi oggi, ma senza storpiare le parole: grazie tanto a tutti per essere venuti alla mia piccola festa ”.

Silenzio ostinato. Tutti erano terrorizzati al pensiero che qualche canzone o poesia fosse imminente; si stavano annoiando a morte. Perché non se ne

stava zitto e non li lasciava brindare in pace alla sua salute? Ma Bilbo non cantò né recitò. S'interruppe un istante e poi proseguì:

“ In terzo ed ultimo luogo, desidero fare un *annuncio* ”. Quest'ultima parola giunse così forte e all'improvviso, che molti saltarono in piedi (quelli che ne erano ancora capaci). “ Mi rincresce dovervi comunicare che nonostante, come vi ho detto prima, l'aver passato centoundici anni con voi sia di gran lunga troppo poco, è giunta la *fine*. Me ne vado. Parto *subito*. *Addio!* ”.

Scese dalla sedia e scomparve. Una luce accecante abbagliò per un attimo gli invitati. Quando aprirono gli occhi, non c'era più nessuna traccia di Bilbo. Centoquarantaquattro hobbit stralunati caddero a sedere. Il vecchio Odo Tronfipiede tolse i piedi dal tavolo e si mise a pestare per terra. Seguì un silenzio di tomba, fino al momento in cui, dopo qualche profondo respiro, ogni Saccone, Boffa, Tuc, Brandibucco, Scavari, Paffuti, Rintanati, Bolgeri, Serracinta, Tassi, Boncorpi, Soffiatromba e Tronfipiede incominciò a parlare contemporaneamente.

Erano tutti scandalizzati dal cattivo gusto dello scherzo, e decisero che bisognava bere e mangiare in abbondanza per guarire dallo choc e dal cattivo umore. “ È pazzo. L'ho sempre detto ”, si sentiva dire da tutti a più riprese. Persino i Tuc (con qualche eccezione) consideravano assurdo e grottesco il comportamento di Bilbo. Per il momento la maggior parte degli invitati era convinta che la scomparsa del padrone di casa non fosse altro che uno stupido e ridicolo scherzo.

Ma il vecchio Rori Brandibucco non ne era tanto sicuro. Né l'età né tanto meno il pasto luculliano gli avevano offuscato la mente; disse a sua nuora Esmeralda: “ C'è qualcosa di strano in tutto ciò, mia cara! Mi sa tanto che il nostro pazzo di un Sacconi se ne è di nuovo andato via. Vecchio scemo! Ma non c'è da preoccuparsi: non si è portato via niente da mangiare ”, e chiamò forte Frodo per dargli di mandare dell'altro vino.

Frodo era l'unico fra i presenti a non aver aperto bocca. Era rimasto per qualche minuto seduto in silenzio accanto alla sedia vuota di Bilbo, ignorando domande e commenti. Lo scherzo l'aveva divertito, benché fosse già al corrente di tutto. Davanti alla sdegnata sorpresa degli ospiti, con molta difficoltà era riuscito a trattenersi dal ridere. Ma allo stesso tempo si sentiva profondamente scosso: tutt'a un tratto si era reso conto che amava immensamente il vecchio hobbit. La maggior parte degli ospiti aveva ripreso a mangiare ed a bere, discutendo sulle passate e presenti bizzarrie di Bilbo. Solo i Borsi-Sacconi se ne erano andati via infuriati. Frodo non ne volle più sapere della festa. Dopo aver dato l'ordine di servire altro vino, finendo in

silenzio il proprio bicchiere alla salute di Bilbo, uscì furtivamente dal padiglione.

Quanto a Bilbo Sacconi, fin dalle prime parole del discorso, aveva giocherellato con l'anello d'oro nascosto in tasca: il suo magico anello ch'era riuscito a tener segreto per tanti anni. Mentre scendeva dalla sedia se lo infilò al dito, e nessun Hobbit lo vide mai più a Hobbiville.

Ritornò con passo arzilla nella sua tana, fermandosi un momento ad ascoltare, col sorriso sulle labbra, il frastuono che proveniva dal Padiglione ed il rumore dei divertimenti nel resto del campo. Entrò. Si tolse l'abito scuro e lo piegò accuratamente, avvolse in carta velina il panciotto di seta ricamata e lo mise a posto. Indossò velocemente un vecchio vestito rattoppato e tenuto in vita da una logora cintura di cuoio e vi appese una sciabola inguainata in uno sdrucito fodero di pelle nera. Tolse da un cassetto chiuso una vecchia mantella con cappuccio, odorante di naftalina, che era stata tenuta a lungo sotto chiave come un oggetto prezioso, ma che era talmente rammendata e stinta, da non poterne più distinguere il colore: forse verde scuro. Gli andava molto grande. Si recò nello studio, e da una grande cassaforte estrasse un pacchetto avvolto in vecchi indumenti, un manoscritto rilegato in pelle rossa ed una busta voluminosa. Ficcò libro e pacchetto in un grosso sacco pesante che aveva preparato e che era ormai quasi pieno. Dopo avere infilato nella busta l'anello d'oro e la catenella, la chiuse, la sigillò e la indirizzò a Frodo. Dapprima la posò sulla mensola del camino, ma poi, ripensandoci, la riprese e la mise in tasca. In quel momento la porta si aprì e Gandalf entrò veloce.

“Ciao!”, disse Bilbo. “Stavo proprio pensando se saresti venuto a salutarmi”.

“Sono contento di trovarti finalmente visibile”, rispose lo stregone sedendosi su una sedia; “volevo raggiungerti per scambiare le ultime quattro parole. Suppongo tu sia convinto che tutto è riuscito splendidamente e come previsto dal tuo piano”.

“Proprio così”, disse Bilbo. “Malgrado la sorpresa di quel lampo che se ha fatto trasalire me, figuriamoci gli altri! Una tua piccola aggiunta, suppongo”.

“Hai indovinato. Saggiamente sei riuscito a tenere segreto quell'anello per tutti questi anni e mi è parso necessario dare ai tuoi ospiti qualcosa che potesse spiegare loro la tua improvvisa scomparsa”.

“E rovinarmi lo scherzo. Sei un impertinente ficcanaso”, disse ridendo Bilbo; “ma probabilmente tu sai meglio di me ciò che si deve fare, come al solito”.

“ Quelle rare volte che so qualcosa! Ma tutta questa storia non mi convince molto. Sei arrivato alla conclusione: hai fatto il tuo piccolo scherzo, spaventato ed offeso la maggior parte dei tuoi parenti, e dato alla Contea un argomento di conversazione per i prossimi nove giorni: anzi, direi per i prossimi novantanove. Hai qualche altra intenzione? ”.

“ Certo. Sento proprio il bisogno di una vacanza, di una lunghissima e piacevole vacanza. Sarà probabilmente eterna: non credo proprio che tornerò. Ti dirò anzi che non ne ho alcuna intenzione e che ho già preso le misure necessarie. Sono vecchio, Gandalf. Non dimostro i miei anni, ma sto incominciando a sentire un peso in fondo al cuore. E poi dicono che mi mantengo bene! ”, sbuffò. “ Io che mi sento tutto magro, come dire, teso; rendo l'idea? Come del burro spalmato su di una fetta di pane troppo grande. Non è una cosa normale; devo aver bisogno di un cambiamento d'aria o roba simile ”.

Lo sguardo penetrante di Gandalf lo scrutò attentamente. “ Hai ragione, non può essere normale ”, disse pensoso. “ Ritengo che dopo tutto il tuo piano è il migliore ”.

“ Ho già deciso e predisposto tutto. Voglio rivedere le montagne. Gandalf, le *montagne*; e trovare un posto dove *riposare*. Pace e tranquillità, senza centinaia di parenti che ficcano il naso dappertutto, ed una coda di gente alla porta che vuole favori. Desidero trovare un posto dove poter finire il mio libro; ho immaginato una bellissima conclusione: ‘ E visse felice e contento fino alla fine dei suoi giorni ’ ”.

Gandalf rise e disse: “ Mi auguro che sia così. Ma nessuno leggerà il libro, qualunque sia la fine ”.

“ Chissà, forse tra molti anni qualcuno lo leggerà. E Frodo lo ha già letto fino al punto dove mi sono interrotto. Veglierai su Frodo e gli darai una mano, vero? ”.

“ Certo, ogni volta che potrò fare a meno delle mani, gliele darò tutte e due ”.

“ Sarebbe venuto con me se glielo avessi chiesto. Anzi, poco prima della festa, me l'ha proposto lui stesso, ma in fondo non è ancora convinto di voler partire. Ho bisogno di rivedere le terre selvagge e le montagne prima di morire; lui è ancora innamorato della Contea, dei boschi, dei campi e dei ruscelli. È qui che si sente a suo agio. Naturalmente gli lascio tutti i miei beni, eccetto qualche piccola cosa. Spero che sarà felice quando si sarà abituato a vivere solo: è giunta l'ora in cui deve diventare padrone di se stesso ”.

“ Gli lasci proprio tutto? Anche l'anello, no? Eravamo già d'accordo su questo punto, ricordi? ”.

“ Ma..., sì, forse sì, suppongo... ” balbettò Bilbo.

“ Dov'è? ”.

“ In una busta, se lo vuoi proprio sapere ” rispose Bilbo impaziente. “ Là sul camino. Anzi, no! Ce l'ho qui in tasca! ”, esitò. “ Che strano però! ” mormorò incantato. “ Dopotutto, perché no? Perché non dovrebbe rimanere dov'è? ”.

Per la seconda volta Gandalf lo fissò a lungo, con un bagliore negli occhi. “ Credo, Bilbo — disse pacatamente — che sarebbe meglio lasciarlo quest'anello. Non ne hai voglia? ”.

“ Be', sì e no. Ora che è giunto il momento, ti confesso che non mi garba affatto dovermene privare. E non vedo poi perché lo dovrei fare. Che motivo ci sarebbe? ” chiese; e la sua voce mutò improvvisamente, diventando aspra, diffidente e seccata. “ Non fai altro che infastidirmi con questa storia dell'anello; eppure non ti sei mai preoccupato di tutti gli altri oggetti che ho portato dal viaggio ”.

“ Infatti, ma dovevo infastidirti, perché volevo la verità ”, replicò Gandalf. “ Era molto importante. Gli anelli magici sono, come dire... magici; inoltre sono strani e rari. Ero interessato al tuo anello da un punto di vista direi quasi professionale, e lo sono tuttora. Desidero sapere dov'è, se te ne parti di nuovo per uno dei tuoi viaggi. Comunque penso che *tu* l'hai tenuto abbastanza. Non ne avrai più bisogno, Bilbo, ne sono certo ”.

Bilbo arrossì, ed una scintilla di collera brillò nei suoi occhi. Il suo viso affettuoso si fece duro. “ E perché no? ” gridò; “ non tocca a te impicciarti di ciò che ne faccio delle cose che mi appartengono. L'anello è mio. Sono stato io a trovarlo: è toccato a me ”.

“ Certo, certo — disse Gandalf — ma non c'è bisogno d'arrabbiarsi ”.

“ Se lo sono è unicamente colpa tua ”, replicò Bilbo; “ è mio, ti dico, è la mia proprietà, il mio tesoro; sì, il mio tesoro ”.

Il viso dello stregone rimase grave e vigile, e soltanto un barlume nel più profondo dei suoi occhi mostrò che era sorpreso e molto allarmato.

“ Qualcuno già prima di te l'ha chiamato il suo tesoro ”.

“ Ed ora sono io a chiamarlo così! Perché non dovrei, anche se tanto tempo fa lo disse Gollum? Ed ho intenzione di tenerlo, capito? ”.

Gandalf si alzò in piedi. Parlò severamente. “ Sei un pazzo se lo fai, Bilbo ” disse; “ ogni tua parola dimostra sempre più chiaramente che sei diventato schiavo di quell'anello. Devi disfarmene, e poi potrai partire ed essere libero ”.

“ Farò quel che mi pare e andrò dove mi piace ”, ribatté ostinato Bilbo.

“ Ma mio caro Hobbit ”, esclamò Gandalf “ siamo stati amici tutta la vita e mi devi qualcosa. Suvvia! Mantieni la promessa: rinuncia all'anello ”.

“ Senti, se lo vuoi tu, dillo una buona volta! ”, urlò Bilbo, “ ma sii certo che non l'avrai. Non darò mai via il mio tesoro: ecco la mia risposta ”. E posò la mano sull'elsa della sua piccola spada.

Gli occhi di Gandalf lanciarono fiamme. “ Fra poco sarò io ad arrabbiarmi ”, disse. “ Guai a te se ripeti una sola volta quel che hai detto! Vedrai Gandalf il Grigio perdere le staffe ”. Fece un passo in direzione di Bilbo e parve che si ergesse alto e minaccioso; la sua ombra riempì la piccola stanza.

L'hobbit indietreggiò verso il muro, ansimante, con la mano avvinghiata alla tasca. Rimasero così per qualche istante, uno dirimpetto all'altro e l'aria della stanza sembrò vibrare come una corda tesa. Lo sguardo di Gandalf rimase fisso su Bilbo. Lentamente le mani dell'hobbit allentarono la presa ed egli incominciò a tremare.

“ Non capisco cosa ti succeda, Gandalf ”, disse; “ non ti ho mai visto così prima d'oggi. Che vuoi? L'anello è mio, no? Sono stato io a trovarlo, e Gollum mi avrebbe ucciso se non l'avessi tenuto. Checché egli abbia detto, io non sono un ladro ”.

“ Non ti ho mai accusato di esserlo ”, rispose Gandalf, “ e nemmeno io lo sono. Non sto cercando di derubarti, ma di aiutarti. Vorrei che tu ti fidassi di me come nel passato ”. Si allontanò, e l'ombra scomparve. Sembrò rimpicciolirsi e tornare ad essere un vecchio grigio, curvo e inquieto.

Bilbo si passò la mano sugli occhi. “ Mi dispiace — disse — ma mi sentivo così strano. Eppure in un certo senso sarebbe un sollievo non aver più questo assillo. È diventato un peso per me, negli ultimi tempi. A volte mi sembra come un occhio che mi guarda fisso, e ad ogni momento sono tentato di metterlo al dito e di sparire, sai? Oppure mi domando se è al sicuro e lo tolgo dalla tasca per accertarmene. Ho cercato di chiuderlo sotto chiave, ma ho scoperto che non avevo pace sentendolo lontano da me. Non so proprio perché, e non riesco nemmeno a prendere una decisione ”.

“ Allora abbi fiducia nel mio consiglio. È una decisione già presa. Parti e lascialo qui: separatene. Dallo a Frodo ed io veglierò su di lui ”.

Bilbo rimase un minuto teso ed incerto. Infine sospirò. “ Va bene ”, annuì facendosi forza, “ farò come dici tu ”. Quindi scrollò le spalle sorridendo tristemente: “ Dopo tutto, questa storia della festa doveva servire proprio a questo scopo: fare un sacco di regali di compleanno per incoraggiarmi a dar via anche l'anello. Non è servito a niente, ma sarebbe un peccato sprecare tutti i miei bei preparativi: rovinerebbe completamente lo scherzo ”.

“ Verrebbe meno l'unico aspetto positivo di tutta questa storia ”, disse Gandalf.

“ Benissimo ”, disse Bilbo; “ sarà di Frodo, come tutto il resto ”. Trasse un profondo sospiro. “ Ma ora è tempo che vada, o qualche altro mi acciappa. Ho già salutato e non ce la farei a salutare da capo ”. Prese la borsa e si diresse verso la porta.

“ Hai ancora l’anello in tasca ”, gli fece notare lo stregone.

“ Già è vero! ”, esclamò Bilbo, “ ed anche il testamento e gli altri documenti. È meglio che te li dia ed incarichi te di darli a Frodo. L’anello sarà più al sicuro ”.

“ No, non me lo dare ”, disse Gandalf; “ mettilo sul camino. Non corre nessun pericolo in attesa che Frodo lo venga a prendere! Io l’aspetterò, stai pur certo ”.

Bilbo tolse dalla tasca la busta, ma mentre stava per posarla vicino all’orologio, la sua mano si ritirò bruscamente ed il pacchetto cadde per terra. Prima che potesse raccogliarlo, lo stregone si chinò a prenderlo e lo mise a posto. Di nuovo la rabbia contrasse per un attimo il viso dell’hobbit, ma poi lasciò il posto ad un’espressione di sollievo e ad una risata.

“ Un’altra cosa fatta! ”, disse. “ Ora sì che posso partire! ”.

Si recarono nell’ingresso. Bilbo scelse il bastone preferito, quindi fischiò e tre nani sbucarono dalle varie camere dove erano indaffarati.

“ Siamo pronti? ”, chiese Bilbo. “ Avete imballato tutto, e le etichette sono state incollate? ”.

“ È stato fatto tutto ”, risposero.

“ E allora in cammino! ”. Uscì dalla porta principale.

Era una notte splendida ed il cielo nero puntellato stelle. Alzò lo sguardo, annusando l’aria. “ Come è bello! Come è bello essere di nuovo in viaggio per la Via con i nani! Era ciò che rimpiangevo da anni! Addio! ”, disse guardando la sua vecchia casa ed inchinandosi sulla porta. “ Addio Gandalf! ”.

“ Arrivederci, Bilbo. Sii cauto e prudente. Ormai sei abbastanza vecchio e forse anche abbastanza saggio per saperti regolare ”.

“ Non ci tengo ad essere prudente. Non state in pensiero per me! Non sono mai stato così felice, ed è tutto dire. Ma è giunta l’ora. sono finalmente trascinato via ”, soggiunse; e poi a bassa voce, quasi si rivolgesse a se stesso, cantò dolcemente nella notte:

*La Via prosegue all’infinito
Lungi dall’Uscio dal quale parte.
Ora la Via è fuggita avanti,
Devo inseguirla ad ogni costo
Rincorrendola con piedi alati
Sin all’incrocio con una più larga*

*Dove si uniscono piste e sentieri.
E poi dove andrò? Nessuno lo sa.*

S'interruppe e rimase un attimo silenzioso. Quindi, senza dire altro, si allontanò dalle luci e dalle voci che venivano dai campi e dalle tende e, seguito dai suoi tre compagni, entrò da dietro nel suo giardino trotterellando giù per il sentiero scosceso. Saltò oltre la siepe in un posto ove era più bassa e prese per le brughiere, attraversando la notte come un fruscio di vento nell'erba.

Quando sparì dalla vista, Gandalf rimase qualche istante a scrutar fisso nell'oscurità. “ Arrivederci, caro Bilbo! Al nostro prossimo incontro! ”, mormorò, e rientrò in casa.

Frodo rincasò poco dopo, e lo trovò seduto al buio, immerso nei suoi pensieri. “ È partito? ”, chiese.

“ Sì — rispose Gandalf — infine è partito! ”.

“ Vorrei, anzi ho sperato fino all'ultimo che si trattasse soltanto di uno scherzo ”, disse Frodo. “ Ma in fondo al cuore sapevo che intendeva veramente andarsene. Lui scherzava sempre sulle cose serie. Se almeno fossi tornato prima, l'avrei potuto salutare un'ultima volta ”.

“ Credo che in fin dei conti preferisse sparire silenziosamente ”. disse Gandalf. “ Non essere troppo turbato. È al sicuro, ora. Ti ha lasciato un pacchetto lì sul camino ”.

Frodo prese la busta, le diede uno sguardo ma non la aprì.

“ Vi troverai il suo testamento e qualche altro documento, credo ”, disse lo stregone. “ D'ora in poi sei tu il padrone a Casa Sacconi. Qualcosa mi dice che ci sia anche un anello d'oro ”.

“ L'anello! ”, esclamò Frodo. “ Me lo ha lasciato?! Chissà perché. Comunque potrebbe essere utile ”.

“ Potrebbe, ma potrebbe anche non esserlo ”, replicò Gandalf; “ se fossi in te non lo adopererei. Ma mi raccomando: tienilo segreto e al sicuro; ed ora buona notte, io me ne vado a letto! ”.

Quale padrone di Casa Sacconi, Frodo sentì che aveva il noioso dovere di salutare gli ospiti. Ormai per tutto il campo si era sparso il rumore di strani avvenimenti, ma Frodo si limitava ad assicurare che tutto sarebbe stato chiarito entro l'indomani. Verso mezzanotte le carrozze vennero a prendere le persone importanti. Una per una svanirono nel buio, piene di hobbit sazi, ma estremamente insoddisfatti. Dei giardinieri vennero, secondo le istruzioni, per portar via con le carrette coloro che erano inavvertitamente rimasti indietro.

La notte passò lenta. Il sole si alzò. Gli hobbit si alzarono alquanto più tardi. Passavano le ore della mattinata. Arrivò gente che incominciò (secondo gli ordini ricevuti) a smontare e togliere di mezzo i padiglioni, i tavoli e le sedie, i cucchiaini ed i coltelli, le bottiglie ed i piatti, le lanterne, i vasi con gli arbusti in fiore, le briciole e le carte, le borse, i guanti ed i fazzoletti dimenticati e i manicaretti rimasti. Quindi arrivò una quantità di altra gente (senza averne ricevuto l'ordine): Sacconi, Boffa, Bolgeri, Tuc ed innumerevoli altri ospiti che risiedevano o si trovavano nelle vicinanze. A mezzogiorno, persino coloro che si erano rimpinzati a più non posso, erano in piedi e gironzolavano davanti Casa Sacconi, formando una grande folla non invitata ma nemmeno inaspettata.

Frodo era in piedi sulla soglia, sorridente, ma stanco e preoccupato. Accoglieva tutti, ma non aveva nulla da aggiungere a ciò che aveva detto la sera precedente. La sua risposta a tutte le pressanti domande era semplicemente: “ Il signor Bilbo Sacconi se ne è andato; e, a quel che so, definitivamente ”. Qualcuno, a cui Bilbo aveva lasciato dei ‘ messaggi ’ fu invitato ad entrare in casa.

Nell'ingresso era accatastata un'infinita varietà di pacchi, pacchetti, piccoli articoli d'arredamento ed oggetti vari. Su ognuno era stata applicata un'etichetta. Ve ne erano molte con questo tipo di dicitura:

“ *Per Adelard Tuc, STRETTAMENTE PERSONALE, da parte di Bilbo* ”, su di un ombrello. Adelard se ne era portati via molti, e senza cartellino.

“ *Per DORA SACCONI, in memoria di una LUNGA corrispondenza, con affetto, Bilbo* ”, su di un gran cestino per la carta straccia. Dora era la sorella di Drogo, e la più anziana superstite femminile della famiglia. Aveva novantanove anni, e per più di cinquanta aveva scritto fiumi di belle parole e di buoni consigli.

“ *Per MILO RINTANATI, augurandomi che gli sia utile, Bilbo Sacconi* ” su di una penna d'oro con calamaio. Milo non aveva mai risposto ad alcuna lettera.

“ *Per la mia cara ANGELICA, da parte di zio Bilbo* ”, su di uno specchio tondo e convesso. Angelica era una graziosa giovane della famiglia Sacconi e palesemente troppo soddisfatta del proprio viso.

“ *Per la collezione di UGO SERRACINA, da parte di un contribuente* ”, su di una libreria (vuota). Ugo prendeva a prestito un'infinità di libri che non restituiva mai.

“ *Per LOBELIA BORSI-SACCONI, in REGALO* ”, su di una cassetta di cucchiaini d'argento. Bilbo era convinto che, quando lui era stato via per la prima volta, Lobelia si era impossessata di gran parte della sua argenteria. Lei

lo sapeva benissimo; perciò, quando sul tardi arrivò anche lei, afferrò subito il significato recondito... ma pure i cucchiaini.

Questa non è che una piccola parte dei regali ammucchiati. La casa di Bilbo era alquanto ingombra di cose eterogenee da lui racimolate nel corso della lunga vita. D'altronde tutte le caverne hobbit tendevano ad essere particolarmente ingombre: l'abitudine dei numerosissimi regali di compleanno ne era una delle cause principali, il che non vuol certo dire che i regali di compleanno fossero sempre *nuovi*; uno o due *mathom*, la cui funzione era stata ormai dimenticata da tempi immemorabili, avevano circolato per tutta la zona. Ma Bilbo era solito regalare oggetti nuovi e conservare i doni che riceveva. Si faceva così finalmente un po' di spazio nella vecchia caverna.

Ogni regalo d'addio era munito di un cartellino, scritto di proprio pugno da Bilbo, e su parecchi si leggevano motteggi e prese in giro. Ma, naturalmente, la maggior parte degli oggetti era assegnata a chi più li desiderava e fu accolta con entusiasmo. Gli hobbit più poveri, ed in particolar modo quelli di Via Saccoforini, furono colmati di doni. Il vecchio Gaffiere Gamigi ricevette due sacchi di patate, una vanga nuova fiammante, un cappotto di lana ed un flacone di unguento contro l'artrosi. Il vecchio Rori Brandibucco, quale atto di riconoscenza per la sua ospitalità, una dozzina di bottiglie di Vecchi Vigneti: un ottimo vino rosso, forte, del Decumano Sud, ben stagionato poiché l'aveva imbottigliato il padre di Bilbo. Rori dimenticò tutti i suoi rancori e, dopo la prima bottiglia, proclamò Bilbo un uomo straordinario.

Rimaneva per Frodo roba in quantità. Senza contare che naturalmente tutti i gran tesori, oltre ai libri, ai quadri ed all'abbondantissimo mobilio, ormai appartenevano a lui. Ma nessun accenno o allusione a denaro o gioielli: non fu regalato né un centesimo, né una perlina di vetro.

Frodo ebbe un pomeriggio spossante. In un baleno si era sparsa la stravagante notizia che l'intera dimora veniva distribuita gratuitamente; bastarono pochi minuti per riempire di gente fino all'inverosimile Casa Sacconi: gente che non aveva nessun motivo di essere lì, ma che non si riusciva a tener fuori. Etichette furono strappate confuse, scoppiarono interminabili litigi. Alcuni conducevano trattative ed effettuavano scambi nell'ingresso, altri cercavano di svignarsela con oggetti di minore importanza non destinati a loro, o con qualsiasi cosa apparentemente abbandonata o non tenuta d'occhio. La strada che portava al cancello era bloccata da carrie e carretti.

In mezzo a tutto quel trambusto arrivarono i Borsi-Sacconi. Frodo si era ritirato per un po' in camera sua, ed aveva lasciato di guardia il suo amico Felice Brandibucco. Quando Otto, furioso, pretese di vedere Frodo, Felice s'inclinò educatamente dicendo:

“ È stato colto da un lieve malessere, e per il momento sta cercando di riposare ”.

“ Di nascondersi, vuoi dire ”, ribatté Lobelia; “ comunque sia, volente o nolente, siamo fermamente decisi di vederlo. Sei pregato d'andarglielo a dire! ”.

Felice li fece aspettare un bel po' nell'atrio, dove ebbero così modo di scoprire i cucchiaini lasciati loro in regalo da Bilbo, cosa che non contribuì certo a migliorare il loro umore. Finalmente furono fatti accomodare nello studio. Frodo era seduto alla scrivania, circondato da un mare di carte. Sembrava indisposto o perlomeno la visita dei Borsi-Sacconi lo indisponeva manifestamente; si alzò giocherellando con qualcosa che aveva in tasca. Comunque si comportò molto educatamente.

I Borsi-Sacconi erano alquanto offensivi. Incominciarono con offrirgli somme irrisorie (come quando si tratta fra amici) per vari oggetti di valore senza cartellino. Quando Frodo rispose che veniva dato via soltanto ciò che Bilbo aveva espressamente stabilito, replicarono che tutto l'affare era molto losco.

“ Una sola cosa è chiara per me — disse Otto — e cioè che tu fai proprio un bel colpo. Pretendo di vedere il testamento ”.

Otto sarebbe stato l'erede di Bilbo, se questi non avesse adottato Frodo. Egli lesse il testamento con attenzione e andò in bestia. Infatti il testo era, sfortunatamente per lui, molto chiaro e corretto (in conformità alle norme hobbit che esigono tra l'altro l'apposizione delle firme di sette testimoni in inchiostro rosso).

“ Giocati di nuovo! ”, disse a sua moglie. “ Avere atteso sessanta anni per quella miseria di cucchiaini ”, Schioccò le dita in faccia a Frodo e marciò via sbattendo la porta. Ma non era altrettanto facile sbarazzarsi di Lobelia. Poco dopo Frodo uscì dallo studio per controllare l'andamento delle cose e la trovò che gironzolava ancora per la casa, esplorando tutti gli angoli, frugando in ogni cantuccio, percuotendo muri e pavimenti. La condusse fuori dall'edificio energicamente, dopo averle tolto l'impiccio di numerosi piccoli oggetti (alquanto preziosi) che chissà come erano andati a cadere nel suo ombrello. Sul volto di Lobelia si dipinse l'atroce tormento dell'anima alla ricerca disperata di una frase di commiato che potesse annientarlo; ma tutto ciò che seppe dire, voltandosi sulla soglia fu:

“ Un giorno lo rimpiangerai, ragazzo mio! Perché non te ne sei andato via pure tu? Che c'entri tu qui? Non sei un Sacconi, sei... sei un Brandibucco! ”.

“ L'hai sentita, Felice? Era un insulto, se vogliamo ”, esclamò Frodo chiudendo la porta dietro di lei.

“ Era un complimento ”, disse Felice Brandibucco “ e quindi naturalmente lungi dall'esser vero! ”.

Esplorarono assieme la casa, espellendo tre giovani hobbit (due Boffa ed un Bolgeri) che sfondavano tranquillamente le pareti di una delle cantine. Frodo ebbe persino una zuffa col giovane Sancio Tronfipiede (nipote del vecchio Tronfipiede) che si era messo a scavare nella grande dispensa dove gli sembrava di sentire un'eco. La leggenda dei tesori di Bilbo suscitava non solo curiosità ma anche folli speranze; infatti l'oro conquistato in modo misterioso, se non addirittura losco, appartiene, come tutti sanno, a chiunque lo trovi senza essere stato interrotto nella ricerca.

Quando ebbe finalmente sopraffatto e scaraventato fuori il giovane Sancio, Frodo crollò su di una sedia nell'ingresso.

“ È ora di chiudere il negozio, Felice ”, disse; “ chiudi la porta a chiave e non aprire più a nessuno fino a domani, anche se vengono con un ariete! ”. Quindi andò a rinfrancarsi con una tardiva tazza di tè.

Si era appena seduto, quando bussarono piano alla porta d'ingresso. “ Di nuovo Lobelia, probabilmente ” pensò; “ deve avere escogitato qualcosa di veramente malvagio ed essere tornata sui suoi passi per dirmela. Può aspettare ”.

Continuò a sorseggiare il suo tè, noncurante del ripetersi di colpi sempre più forti. Ad un tratto la testa dello stregone fece capolino dalla finestra.

“ Se non mi apri, Frodo, scaravento la porta attraverso tutta la caverna fino all'altro lato della collina ”, disse.

“ Mio caro Gandalf, solo mezzo secondo! ”, esclamò Frodo precipitandosi fuori dalla stanza ad aprire la porta. “ Vieni! Vieni! Ero convinto che fosse Lobelia ”.

“ Allora ti perdono. L'ho intravista poco fa che guidava un calesse in direzione di Lungacque con una faccia da fare accagliare il latte appena munto ”.

“ Quella stessa faccia ce l'avevo davanti io, poco prima. Ti assicuro che stavo per infilarmi l'anello di Bilbo: desideravo ardentemente di sparire ”.

“ Non ti azzardare a fare una cosa del genere! ”, esclamò Gandalf sedendosi. “ Sii cauto con quell'anello. Frodo! Ti dirò che è soprattutto per questo che sono venuto a dirti un'ultima parola ”.

“ Che c'è? ”.

“ Cosa sai esattamente in proposito? ”.

“ Solo ciò che mi ha detto Bilbo. Ho sentito la sua storia: come l'ha trovato e poi adoperato, durante il suo viaggio, beninteso ”.

“ Questo è il punto: quale storia? ”, chiese Gandalf.

“ Oh! non certo quella che raccontò ai Nani e scrisse nel suo libro ”, rispose Frodo. “ Mi ha narrato la vera versione dei fatti, poco dopo la mia venuta qui, confessandomi che tu l'avevi infastidito a tal punto che era stato costretto a raccontartela e dicendomi che era quindi opportuno che la conoscessi anch'io. ‘ *Niente segreti fra noi, Frodo* ’ mi disse; ‘ *ma non devono essere divulgati. Comunque sia, l'anello è mio* ’ ”.

“ Interessante ”, disse Gandalf; “ e che ne pensi di tutta questa storia? ”.

“ Vuoi dire di tutto quel che ha inventato sul ‘ regalo ’? Be', fin dal primo momento ho trovato la storia vera molto più verosimile, e non sono riuscito a capire perché l'avesse trasformata in quel modo. Oltre tutto non era affatto nel carattere di Bilbo fare questo genere di cose. Ho trovato il tutto alquanto strano e sono rimasto molto perplesso ”.

“ Anch'io. Ma le cose più strane possono accadere a coloro che possiedono tali tesori e li adoperano. Che ti sia di ammonimento e ti inciti ad essere estremamente prudente con quell'anello. È probabile che abbia qualche altro potere, oltre quello di farti sparire quando più ti aggrada ”.

“ Non ti capisco ”, disse Frodo.

“ Nemmeno io capisco esattamente di cosa si tratta ”, rispose lo stregone.

“ Mi sono soltanto messo a riflettere sulla natura di quell'anello, ed in particolar modo da ieri sera. Nessuna ragione di preoccuparti, comunque. Ma ascolta il mio consiglio: adoperalo molto, molto raramente o, meglio ancora, mai. Soprattutto non servirtene in modo tale da provocare chiacchiere e destare sospetti. Te lo ripeto ancora: custodiscilo bene e tienilo segreto! ”.

“ Sei molto misterioso! Cosa temi? ”.

“ Non ne sono certo, per cui non ti dico altro. Forse sarò in grado di farti sapere qualcosa al mio ritorno. Parto immediatamente: perciò ti saluto, e a presto ”.

“ Immediatamente! ” gridò Frodo. “ Ed io che credevo rimanessi almeno una settimana! Contavo tanto sul tuo aiuto ”.

“ Infatti era nelle mie intenzioni, ma ho dovuto cambiare idea. Può darsi che stia via per un bel po', ma tornerò a trovarti non appena mi sarà possibile. Non ti meravigliare quando mi vedrai arrivare quatto quatto: d'ora in poi verrò in Contea in incognito. Mi sono reso conto di non essere molto bene accetto. Dicono che sono un guastafeste e un perturbatore della pace. C'è

persino gente che mi accusa di aver rapito Bilbo, o peggio. Anzi, ti dirò che si vocifera che tu ed io abbiamo complottato assieme per impadronirci della sua fortuna ”.

“ Che gente! ” esclamò Frodo. “ Certo intendi parlare di Otto e Lobelia. Abominevole! Gliela darei Casa Sacconi con tutto il resto, se solo riuscissi a mettermi in contatto con Bilbo e andarmene a vagabondare pei campi con lui. Amo la Contea, ma sto cominciando a rimpiangere di non essere partito anch'io. Chissà se lo vedrò mai più in vita mia ”.

“ Anch'io me lo chiedo ”, disse Gandalf, “ e ci sono tante altre cose che vorrei sapere. Ma è ora di andarmene! Stai bene, e attento alle mie visite improvvise, specialmente nelle ore più impensate. Addio! ”.

Frodo lo accompagnò alla porta. Con un ultimo cenno di mano Gandalf si allontanò a passo sorprendentemente spedito; ma Frodo ebbe l'impressione che il vecchio stregone fosse stranamente curvo, come sotto il peso di un grosso fardello. La sera si oscurò rapidamente e la figura ammantata scomparve presto nel crepuscolo. Molto tempo sarebbe passato prima che Frodo lo rivedesse.